

Valeria Fedeli - Vicepresidente del Senato

Prefazione al libro “Le mille: i primati delle donne”, scritto da associate a Toponomastica femminile

Mille è un numero grande, tondo, simbolico, storico. Abituato anch'esso, come quasi tutta la nostra cultura, ad essere declinato al maschile.

È dunque un grande pregio aver raccolto e raccontato le storie di tante donne, accettando il valore simbolico del numero e ribaltandone la tradizionale connotazione maschile.

Come scrive Ester Rizzo nel presentare il volume, accade così che “Le Mille non sono più un numero ma anime che si riappropriano del palcoscenico della vita”, e la storia di ciascuna delle cinquantacinque primatiste presentate diventa una storia esemplare, in cui poter riconoscere il percorso faticoso e brillante necessario a poter raggiungere un primato.

Se mettiamo insieme gli ambiti e le esperienze delle donne raccontate da questa raccolta - quelle cui viene dedicato uno specifico profilo e quelle con un riferimento solo accennato - viene fuori il vero spaccato del mondo, con una lettura storico sociale che comprende le donne, che ci porta ad una riscoperta di primati e passaggi della storia che per troppo tempo siamo stati abituati a non vedere, a eludere nonostante siano parte della nostra storia comune, una storia raccontata solo al maschile.

Il libro ci accompagna a scoprire le donne che per la prima volta hanno viaggiato, volato, studiato, scalato, scoperto, partecipato a competizioni, creato in ambito artistico, ottenuto riconoscimenti pubblici, fatto politica e occupato ruoli istituzionali, indossato divise, scelto la dedizione religiosa, combattuto per i propri ed altrui diritti e per un mondo migliore, contrastato mafie, discriminazioni, violenze. Donne che hanno vissuto la propria vita senza cedere davanti ad ostacoli e critiche, che hanno puntato su se stesse, che sono riuscite non solo a raggiungere successi personali, ma a contribuire al progresso del mondo, ad allargare le opportunità per altre. Il libro, insieme a tutta la ricerca che ne costituisce la base documentale, mira a riequilibrare il nostro racconto storico, e ci fornisce tante buone occasioni per farlo, tante storie che si intrecciano per cambiare il modo con cui guardiamo alla storia.

Ma non è un libro che guarda al passato, anzi. Quelle storie ci aiutano a cambiare anche la maniera in cui guardiamo al futuro, facendo in modo che i primati di ieri siano di incoraggiamento per quelli a venire, che la conoscenza delle donne che hanno lottato e ottenuto grandi successi renda più facile per le ragazze e le donne di oggi seguire e realizzare i propri

progetti e aggiungere tasselli alla narrazione collettiva che stiamo producendo.

Dalla ricerca sui profili e sui primati - ma anche dall'interessante serie di citazioni d'autore contro le donne che punteggiano il testo - emergono con evidenza tutte le tare di quella cultura maschilista, discriminatoria e misogina che ha caratterizzato le nostre società praticamente da sempre.

Ecco perché il lavoro che abbiamo da fare è una sfida a tutto campo, che chiama ciascuna di noi a seguire l'esempio delle donne di cui si racconta. Una sfida a superare stereotipi e pregiudizi, a riconoscere e rispettare il valore delle differenze, a modificare il linguaggio, a eliminare ogni forma di violenza, a non contrapporre lavoro e figli, ma anzi a realizzare una nuova, piena condivisione tra donne e uomini sia nella sfera privata che in quella pubblica e professionale.

È una sfida che deve coinvolgere tutte le Istituzioni, la scuola, i media, le associazioni, la società civile. Una sfida, è bene dirlo con forza, che non riguarda solo le donne, ma che, anzi, deve essere sentita come prioritaria soprattutto dagli uomini.

Il lavoro coordinato da Ester Rizzo ha coinvolto tante ricercatrici, riunite in quella che è una sfida nella sfida: fare in modo che siano riconosciuti il valore e i meriti delle donne capaci di ottenere primati e protagoniste di eccellenze, anche attraverso la visibilità di una strada loro dedicata, per rendere il nostro paesaggio urbano più vero perché paritario e finalmente rappresentativo di quello che siamo stati e siamo come comunità di donne e uomini.

Un lavoro a più mani, con una collaborazione orizzontale, compiuto con uno spirito di squadra che è quello che serve nella vita di tutti i giorni, alle donne nelle lotte quotidiane, e alle donne e agli uomini per trovare quella piena alleanza che permetta di perseguire obiettivi comuni e migliorare concretamente la società.

Che nel 2016 ci sia bisogno di raccontare i primati delle donne potrebbe sembrare un controsenso storico, ma purtroppo non lo è. È invece una urgenza vitale, perché finché non sapremo riconoscere valori e meriti delle donne in ogni campo, come siamo abituati a farlo con gli uomini, non potremo dirci una società e una democrazia eguale e giusta e una cittadinanza civile.